

FRANÇOIS HALKIN S. I., *L'Histoire Lausiaque et les Vies grecques de S. Pachôme*. Estr. da *Analecta Bolandiana*, tome XLVIII, 1930.

Rilevata l'importanza che hanno, nella Storia Lausiaca di Palladio, i capitoli riguardanti S. Pacomio per esser stati tradotti in varie lingue orientali e per aver esercitato un largo influsso sull'iconografia del santo, l'autore riassume in breve il loro contenuto — leggenda dell'apparizione dell'angelo che consegna a Pacomio una tavoletta di bronzo con le regole della vita monastica; notizie sui conventi pacomiani; — passa quindi a esporre le principali opinioni manifestate dagli studiosi sul valore storico dei suddetti capitoli in rapporto alle origini del cenobitismo: da quella del Butler che volle ritrovare nella *Regola angelica* « il riassunto più autentico della più antica regola monastica cristiana » a quella del Bousset che, sulle orme del Reitzenstein vide nella Storia Lausiaca non un'opera originale, ma un rimaneggiamento di testi più antichi, e sostenne che eliminando i passi in prima persona, inseriti da Palladio per dare alla narrazione il tono e l'attrattiva dei ricordi personali, si otterrebbe un'esposizione più ordinata e più chiara, quale infatti ci offrono due anonimi manoscritti greci di Parigi collazionati dal Butler.

Benchè gli studia sul cenobitismo sieno dalla fine del secolo scorso notevolmente progrediti, l'Halkin dichiara di non voler affrontare la questione sulla storicità della *Regola angelica*, prima che sia compiuta l'edizione critica di tutti i documenti ad essa relativi, e si limita pertanto a studiare le fonti da cui il vescovo di Elenopoli dovrebbe aver attinto le notizie intorno a Pacomio e ai Tabennesiotti: problema assai più modesto, ma che tuttavia riesce molto interessante, sia per gli elementi che egli prende in esame, desunti in parte da manoscritti finora non consultati, sia per la novità della soluzione da lui proposta.

Dopo aver passato in rassegna i numerosi codici delle due recensioni in cui ci è pervenuta la Storia Lausiaca, l'autore ha creduto opportuno pubblicare per ciascuna di esse quel codice che sembra averne conservato con maggior purezza la lezione originale, riportando le varianti più caratteristiche di tutti gli altri. Analogamente procede colle presunte fonti di Palladio, cioè i soprannominati codici parigini e i gruppi delle cosiddette *Vitae Pachomii, tertia e sexta, quarta e quinta*, di cui mette a fronte i due testi principali, istituendo nell'ultima parte del suo lavoro il raffronto di questi documenti colle recensioni della Storia Lausiaca, per determinare il rapporto di dipendenza o di priorità.

L'Halkin ammette che a prima lettura i due manoscritti anonimi, dandoci entrambi un racconto privo di allusioni personali e più coerente di quello palladiano possano indurre a supporre l'esistenza di un archetipo comune sfruttato dal nostro storico, ma non esita nello stesso tempo ad affermare che un più attento esame deve di necessità condurre alla conclusione opposta. Infatti l'osservazione che essi presentano in vari luoghi un testo abbreviato; omettono o sostituiscono, talvolta cadendo in gros-

solani errori, alcune parole riferentisi ad usi del monachismo primitivo; infine lo strano apparire di un verbo alla prima persona (ἑώρακα) che solo si spiega ammettendolo tolto di peso da Palladio e sfuggito all'attenzione del rimaneggiatore, dimostrano che non si tratta di fonti della Storia Lausiaca ma di estratti della medesima.

L'omissione dei ricordi autobiografici di Palladio trova la sua spiegazione nell'intento palese dell'anonimo di edificare il lettore e non sviarne in alcun modo l'attenzione. Quanto alla *Vitae* l'autore le giudica pure estratti dell'opera palladiana, ma riconosce, in questo caso, di non poter andare al di là di un'ipotesi; si accontenta perciò di dimostrarne la fondatezza in primo luogo coll'abbattere le argomentazioni del Bousset a favore della tesi opposta e poi coll'addurre una serie di notizie, comuni alle *Vitae*, intorno ai monaci e ai loro cenobi, che difficilmente si spiegano, quando si ritengano anteriori a Palladio.

In tal modo, con una valutazione accurata e rigorosamente scientifica della tradizione manoscritta, coll'interpretazione acuta e sagace di essa, l'Halkin è riuscito a dimostrare che le opere finora considerate fonti della Storia Lausiaca ne sono invece o certamente o molto probabilmente derivate, e a mettere così in miglior luce l'originalità e il merito del vescovo elenopolitano.

Alice Godina

FRIDA BEHNK, *Grammatik der Texte aus El Amarna*, Paris, Geuthner, 1930.

Segnalo questo fascicolo che può rendere utili servigi agli studiosi e soprattutto a coloro che desiderino intraprendere una preparazione fondata sui documenti di El Amarna. L'Autrice osservando che Amenophis IV non fu soltanto un riformatore religioso e artistico ma anche un ricercatore nella parola e nella espressione della realtà cioè del linguaggio parlato effettivamente di contro alla lingua artefatta delle cancellerie e della burocrazia statale si propone di mettere in luce di su i documenti di El Amarna codesta vivezza e immediatezza e aderenza al linguaggio parlato dei documenti stessi. Espone così parte a parte l'ortografia, la fonetica, la morfologia, la sintassi e conclude con alcuni « risultati » che costituiscono un insieme di osservazioni importanti e conclusive della massima importanza. Il volume è impresso in litografia; l'Autrice, che evidentemente ha steso essa stessa lo scritto, non ha la mano sufficientemente leggera, sicchè sopra tutto le parole geroglifiche riescono alquanto confuse. Ciò non toglie che il volume possa esser meritamente apprezzato.

T. D.